

Margherita Sciancalepore

LEGGERE PONTANO A NAPOLI NEL SETTECENTO: LE TRADUZIONI DI MICHELANGELO GRISOLIA

Nella storia della tradizione culturale meridionale, e specificatamente napoletana, spiccano due secoli, il XV e il XVIII, che seppur lontani nel tempo evidenziano elementi di affinità e continuità: dopo la conclusione della parabola aragonese, infatti, a quasi tre secoli di distanza il Regno conservava ancora peculiari caratteri di autonomia – quando non di isolamento – e si preparava a diventare il fulcro di una stagione originale e tuttora difficile da definire nella sua complessità. Accolte le istanze di rinnovamento promosse dal movimento dei *philosophes*, gli intellettuali, rivolgendo lo sguardo alla specificità del loro contesto politico, economico e sociale e proiettandolo al contempo verso il benessere collettivo da conseguire attraverso il progresso e il cambiamento, sono stati ispiratori e sostenitori di una vivace corrente di idee non prive di una ricaduta pratica, suggerite, o meglio fornite in «soccorso» secondo Gaetano Filangieri, alla monarchia borbonica affinché, realizzandole, desse vita ad un governo finalmente illuminato.¹ Una collaborazione auspicata e inizialmente condivisa, destinata però a passare, per utilizzare le parole di Croce, dall'«idealismo monarchico» all'«idealismo democratico»² e a sfociare nella congiura antimonarchica del 1794, nella rivoluzione del 1799 e nella breve ma drammaticamente intensa esperienza repubblicana che di quei tentativi progressisti e riformatori avrebbero decretato la crisi e l'epilogo.

¹ Per un quadro storico-culturale dell'Illuminismo meridionale, si segnalano alcuni titoli fondamentali: *Illuministi italiani, V. Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1972; A. M. Rao, *Il regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983 (stampa 1984); G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli 1989; S. Martelli, *La floridezza di un reame. Circolazione e persistenza della cultura illuministica meridionale*, Salerno 1996; V. Ferrone, *L'Illuminismo italiano e la rivoluzione napoletana del '99*, in «Studi storici», 40 (1999), 993-1008; «È delle parole, quel che dei colori». *La ragione retorica da Giambattista Vico a Gaetano Filangieri*, Milano 2016; *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, a cura di G. M. Anselmi, G. Ruozi e S. Scioli, Bologna 2020.

² B. Croce, *La Rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Napoli 1998, 22.

Sorvolando sia sul dibattito storico intorno ai principi propulsivi – realistici o utopistici che fossero – che hanno dato origine a questo confronto tra intellettualità e potere, sia sulle ragioni, variamente individuate e interpretate, per le quali nella seconda metà del Settecento gli illuministi napoletani smisero di fornire il loro contributo ideologico al governo borbonico per divenirne oppositori e reazionari, è tuttavia necessario richiamare alcuni aspetti che costituiscono le basi su cui poggia l'intero impianto critico presentato in queste pagine.

Anzitutto non sarà scontato segnalare la lezione di Antonio Genovesi circa l'importanza della conoscenza e dell'istruzione come strumenti indispensabili per il raggiungimento della felicità, sia collettiva che individuale. La filosofia 'pratica' dimostrata nei suoi scritti, a partire dal *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, risolve il problema gnoseologico in termini di utilità da raggiungere con la divulgazione delle scienze fisiche, valide a comprendere l'esistente, e delle scienze morali che, indagando etica, economia e politica, garantirebbero il miglioramento delle condizioni sociali. Affinché si potesse attivare il processo di crescita auspicato, per Genovesi il sapere non poteva che essere veicolato da un codice accessibile e identitario, e perciò in lingua italiana.³

In secondo luogo, va menzionata l'influenza esercitata dall'associazionismo massonico, introdotto a Napoli dagli ufficiali dell'esercito borbonico negli anni Trenta dopo la conquista del trono da parte di Carlo, e divenuto, nel volgere di alcuni decenni, «da fenomeno d'importazione [...] fattore interno».⁴ Vale la pena ricordare, inoltre, che Maria Carolina d'Austria, divenuta moglie del futuro re Ferdinando IV e trasferitasi a Napoli, aveva sostenuto la Libera Muratoria con cui sperava di poter realizzare il sogno di un dominio imperiale asburgico. Sarebbero stati i tumulti parigini, rivelando la rischiosa potenzialità di quelle società, a decretare il cambiamento in chiave repressiva delle posizioni della regina, quando ormai l'azione di rinnovamento e proselitismo era stata pienamente avviata dai cosiddetti «illuministi-riformatori-massoni»⁵ quali Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo e Antonio Jerocades, quest'ultimo responsabile dell'introduzione nel sistema muratore della struttura delle logge 'alla marsigliese'.

In questa polveriera di stimoli culturali, negli anni più turbolenti del Settecento, si colloca la pubblicazione a Napoli de *I doveri del principe* nel 1784, de *Il*

³ Sul pensiero e sulla produzione di Genovesi si segnalano i contributi di Cristina Passetti, tra i quali *"Saper leggere e scrivere, ed un poco d'abbaco": il modello sociale di Antonio Genovesi*, in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi Stati italiani*, Roma 2009, 131-146; *Una fragile armonia: felicità e sapere nel pensiero di Antonio Genovesi*, in «Rivista storica italiana», 121 (2009), 857-868; *Utili scienze e lingua nazionale nel programma di riforme di Antonio Genovesi*, in «Philosophia. Bollettino della Società Italiana di Storia della Filosofia», 1 (2009), 133-154.

⁴ C. Passetti, *Verso la Rivoluzione. Scienza e politica nel Regno di Napoli (1784-1794)*, Napoli 2007, 209.

⁵ Passetti, *Verso la Rivoluzione...*, 215.

principe eroe nel 1786 e de *L'eroe domestico* nel 1787, rispettivamente traduzioni del *De principe* e dei due libri del *De fortitudine* realizzate da un quasi sconosciuto Michelangelo Grisolia. Benché poco nota, la figura di Grisolia riunisce nel suo profilo biografico tutti i fattori precedentemente rievocati: egli è stato infatti un abate nato e attivo nel Regno borbonico, un docente di etica e politica, e un massone amico, peraltro, di Jerocades. Sebbene l'attività culturale dell'abate non abbia conosciuto una larga fortuna, è possibile però ipotizzare le ragioni e provare a comprendere gli intenti dell'operazione editoriale messa in atto rispondendo a tre domande: perché, tra gli autori della tradizione letteraria, in particolare meridionale, abbia optato per il Pontano; perché, all'interno della produzione trattatistica dell'umanista, la scelta sia ricaduta sul *De principe* e sul *De fortitudine*; perché, infine, abbia deciso di pubblicare queste due opere in traduzione, pur conservando il testo originale latino a fronte.⁶

Quanto al primo interrogativo, limitarsi a giustificare la predilezione per Pontano con il semplice e ovvio riconoscimento della sua celebrità risulta metodologicamente insufficiente a risolvere la questione. Di certo doveva essere ancora stimato come l'autore che aveva contribuito alla rinascita culturale del XV secolo dando lustro al regno di Napoli e alla corona aragonese, e come tale Genovesi, proprio nel *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, l'aveva inserito tra le glorie 'nazionali' emblemi del mecenatismo dei signori:

Fontanelle [...] avea ragion di dire che i monarchi hanno un non so che d'onnipotenza sugli spiriti de' loro sudditi, in guisa che basti ch'essi sappian volere, perché quelli diventino nel più eccellente grado tutto ciò ch'essi vogliono. [...] Il vide l'Italia nostra, quando il grande Alfonso re di Napoli, l'augusta casa de' Medici, la magnanima d'Este e la serenissima repubblica di Venezia amarono e protessero le belle arti e le scienze. Pontano, il nostro Platone; Michelangelo Buonarroti, l'Apelle insieme e il Fidia d'Italia; l'Ariosto, l'Omero; e il Galileo, il nostro grande Archimede, coll'infinita nobile e gentil turba che li sieguono dappresso, saranno gli eterni monumenti della magnanimità di Alfonso di Castiglia, di Lorenzo de' Medici, del cardinal d'Este e della saggia repubblica di Venezia.⁷

⁶ Ho avuto modo di presentare alcune notizie biografiche su Grisolia e di illustrare i principi del suo sistema speculativo, ispirati dalle teorie di Grozio, Pufendorf e Muratori, nel contributo *Note sulla fortuna del Pontano nel Settecento*, in *Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis*. Proceedings of the Sixteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Vienna 2015), General Editors A. Steiner-Weber and F. Römer, Leiden-Boston 2018, 641-646; da segnalare anche F. S. Minervini, *Michelangelo Grisolia, un pontaniano alla fine del Settecento*, in «Critica letteraria», 175 fasc. 2 (2017), 329-347. Le pagine accolte nella presente rivista sono parte di un'indagine più ampia che affronterà anche le caratteristiche testuali e il valore artistico di tali traduzioni.

⁷ A. Genovesi, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura del p. abate d. Ubaldo Montelatici della congregazione lateranense [...] con un discorso di Antonio Genovese regio professore d'etica "Sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze", il tutto dedicato al signor D. Bartolommeo Intieri*, per

Ritengo, altresì, che non vadano trascurate alcune affermazioni di Grisolia disseminate tra le proprie pagine. Nella prefazione ai ‘dotti’ presente ne *Il principe eroe* leggiamo espressa la convinzione che ad essi non sarebbe dispiaciuta l’«industria, e la cura [...] di metter in veduta le opere, e le idee nette degli antichi pensatori, dal tempo e molto più dalla non curanza generale del secolo, oscure molto».⁸ A questa generica accusa rivolta contro la superficialità dell’epoca si aggiunge un commento in cui, a proposito della considerazione dell’umanista relativa a ciò che permette alla natura di conservare se stessa o che, al contrario, la danneggia, si legge: «Il nostro autore fece dunque uso di quei principi di gius naturale molto tempo prima degli Oltramontani. Perché dunque apprezzar tanto le merci che ci vengono da fuori, e tener a vile i nostri prodotti? Italia, Italia!».⁹ Più significativa è poi una sintetica *recensio* delle stampe, quasi una nota al testo, presente ne *I doveri del principe*, in cui Grisolia informa il lettore di aver consultato per il suo lavoro l’aldina del 1518 e la basiliense del 1556, ma denuncia la scarsa reperibilità delle edizioni pontaniane che «son fatte ben rare, e si rinvencono nelle sole Biblioteche grandi».¹⁰ Dunque, stando alle parole del traduttore, nel Settecento Pontano era un autore poco letto e non adeguatamente valorizzato,¹¹ che rischiava di diventare un esponente di nicchia della letteratura italiana, se non addirittura di essere dimenticato.

Di qui la decisione di dare alle stampe, in una forma nuova, il *De principe* e il *De fortitudine*. Anche di fronte a questa mirata preferenza, non basta limitarsi a motivarne il criterio di selezione attribuendolo esclusivamente alla consolidata tradizione che già in fase incunabolistica, con l’edizione del 1490, aveva visto le due opere accostate per volontà del loro autore. La visione complessiva dell’operazione, in particolare i dedicatari delle traduzioni e il contenuto delle stesse,

Giovanni di Simone, Napoli 1753, XXXVII-XXXVIII. Il testo dell’opera è consultabile anche nella recente edizione per le cure di Nicola D’Antuono (Angri 2014).

⁸ *Il principe eroe di Gio. Gioviano Pontano ad Alfonso d’Aragona duca di Calabria. Traduzione di Michelangiolo Grisolia con sue annotazioni storiche, critiche, morali e politiche e col testo latino a fronte. Si premette un Discorso ai Dotti, ed una Dissertazione preliminare; e si aggiugne in fine la traduzione del libro di Plutarco “Ad principem ineruditum”, nella Stamperia Reale, Napoli 1786, XIV.*

⁹ *Il principe eroe...*, 36.

¹⁰ *I doveri del principe di Gio. Gioviano Pontano ad Alfonso duca di Calabria. Traduzione di Michelangiolo Grisolia con sue annotazioni storiche, critiche, morali e politiche e col testo latino a fronte*, presso Michele Morelli, Napoli 1784, 204, n. 1.

¹¹ Nella medesima nota a *I doveri del principe* sopra citata, Grisolia ribatte il giudizio negativo che aveva avuto modo di leggere in *Biblioteca napoletana, et apparato a gli buomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno [...] opera del dottor Nicolò Toppi patrizio di Chieti, Archivario per S. M. Cattolica del Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. Divisa in due parti [...], appresso Antonio Bulifon, Napoli 1678, 152: «Lo stile del Pontano nella storia, per ragione della gravità, non soddisfa al gusto di Niccolò Toppi: ma se io non m’inganno, non vi ha cosa più propria né più nitida. Egli sembra parte dell’aureo secolo»; una simile critica ai detrattori del Pontano si legge anche in *Il principe eroe...*, XXVII, n. 1.*

suggeriscono piuttosto di considerare un interesse da parte del Grisolia che, in senso lato, si potrebbe definire didascalico. *I doveri del principe*, il *Principe eroe* e *l'Eroe domestico* sono infatti dedicati ad altrettanti membri della famiglia reale, rispettivamente a Maria Carolina d'Austria, al sovrano Ferdinando IV e all'erede Francesco di Borbone, ciascuno dei quali destinatario di un messaggio e di un insegnamento.

L'invito rivolto a Maria Carolina parte dall'assunto secondo cui tutti i membri delle comunità sociali devono aspirare alla concordia e alla felicità, obiettivi che possono essere raggiunti e realizzati unicamente se dai singoli vengono riconosciute le responsabilità individuali e assolte le specifiche mansioni. In sintonia con lo spirito del proprio tempo e in linea con le indicazioni 'utilitaristiche' del pragmatismo genovesiano, Grisolia allude in questa premessa ad una cosiddetta 'teoria dei doveri' valida per tutti i componenti del corpo politico, anzi ancor più necessaria a chi quel corpo deve governarlo. In tal senso, i trattati *ad institutionem principis* composti da Pontano ad uso del discepolo Alfonso II rispondevano perfettamente a questa esigenza, perché, secondo una duplice metafora dello specchio elaborata dall'abate, nei precetti dell'umanista i Borboni avrebbero visto riflessa l'immagine del perfetto monarca, incarnata la quale avrebbero essi rappresentato per i sudditi, di rimando, una figura da osservare. A conferma della fiducia riposta nella formazione dei sovrani e nell'educazione civile, va segnalato che nel 1783, un anno prima della pubblicazione de *I doveri del principe*, Grisolia aveva dedicato sempre a Maria Carolina un proprio *De principe* in latino e successivamente, nel 1789, diede alle stampe un volume di *Doveri del soldato*, argomento di certo insolito per un ministro della Chiesa e forse divulgato anche dall'autore con qualche perplessità, se si considerano le parole di Antonio Jerocades che, in un'epistola in versi intitolata *Tullo Ostilio*, gli aveva scritto: «No, non disdice a te, che sei Levita, / Predicar la Virtù fra gente armata».¹²

Sul concetto di virtù sono incentrate anche le dediche a Ferdinando IV e a Francesco (futuro Francesco I), ai quali destina le riflessioni pontoniane sulla condotta del perfetto eroe, integerrimo in guerra come in pace, morigerato sia nel pubblico che nel privato. L'abate predilige la «fortezza» – termine con cui traduce il corrispettivo latino *fortitudo* – perché considerata la «regina» delle doti morali, del cui scudo tutti gli uomini dovrebbero armarsi «per lottare colla nemica fortuna, e superarla, e menarne trionfo; ma specialmente i Sommi Principi, che come situati nel più alto apice delle mondane cose, han più spesso a temere delle grandi e straordinarie vicende, e degli spessi avvenimenti, ripieni di fatiche

¹² *Appendice a Doveri del soldato dell'ab. Grisolia regio professore di Etica nell'Accad. milit.*, nella stamperia di Michele Morelli, Napoli 1789, 8.

e di affanni».¹³ Nella disamina di questo e di tutti gli altri aspetti della dottrina etica, l'insegnamento di Pontano mantiene ancora la sua piena validità. Allo stesso modo, il metodo speculativo dell'umanista che, come ha scritto Tateo, recupera il rigore scientifico aristotelico caricato però di una maggiore persuasività grazie alla lezione ciceroniana e seneciana,¹⁴ secondo Grisolia ne decreta, di fatto, la superiorità rispetto allo Stagirita:

Egli [Pontano] scrisse [...] con abbondanza, e con nettezza da non portar invidia al secol d'oro. Ma non seguì però lo stile problematico di Platone, come né manco seguì le troppo minuzzerie di Aristotele. Egli si propose di abbracciare uno stile dogmatico. Piantò le sue teorie, divise le sue idee; scorse colla sua penetrazione l'oggetto da ogni lato: ma si fermò alla fine ad impinguare le sue idee; né le lasciò sparute e macre, ma le corroborò cogli esempj, e co' fatti umani. Il qual metodo di filosofare esercita insieme lo spirito e nutre il cuore. Le quali mie riflessioni sono così vere, che mentre Aristotele [...] in pochi capitoli esaurisce tutta la materia de' costumi e delle virtù; il Pontano tratta di ogni virtù ampiamente, ed esaurisce ciascuna in uno, o più libri scritti perpetuamente con la stessa robustezza e colla stessa eleganza.¹⁵

Non mancano tuttavia, a volte, aspre critiche nei confronti proprio di alcuni di quegli *exempla* scelti per dare risalto alle idee dimostrate, perché, non selezionando accuratamente i casi da proporre, l'umanista sarebbe caduto nel «vizio» comune ai filologi «che servonsi de' fatti umani per avvalorar le loro teorie indifferentemente, senza vedere, se il fatto quadri per tutt'i lati a ciò ch'eglino voglion sostenere»¹⁶ o, peggio, attingendo senza pregiudizi al patrimonio storico-culturale universale per realizzare una sorta di sincretismo etico, avrebbe fatto sorgere sospetti in merito alla sua devozione cristiana per cui, commenta Grisolia, non a torto «i Critici presero la sferza, e lo condannarono, come reo di violata religione».¹⁷ Nemmeno lo stile e la lingua di Pontano vengono risparmiati da giudizi censori: così, le digressioni sono stroncate con l'espressione oraziana «non erat hic locus», le ripetizioni giudicate inopportune in un impianto filosofico. Inoltre, tutti i termini non attestati dalla tradizione, che privavano la prosa della sua compostezza, sono puntualmente e, come avverte Grisolia,

¹³ Lettera prefatoria a Francesco di Borbone in *L'eroe domestico di Gio. Gioviano Pontano ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria. Traduzione dell'ab. Grisolia, professore di Etica e di Politica nella Reale Accademia Militare. Con sue annotazioni storiche, critiche, morali e politiche, e col testo latino a fronte. Si aggiugne in fine un Saggio su gli dieci libri dell'Etica di Aristotele a Nicomaco*, nella Stamperia Reale, Napoli 1787, pagina priva di numerazione (ma V).

¹⁴ F. Tateo, *Umanesimo etico di Giovanni Pontano*, Lecce 1972.

¹⁵ Prefazione al saggio sull'Etica di Aristotele in *L'eroe domestico...*, 92.

¹⁶ *L'eroe domestico...*, 23, n. 2.

¹⁷ *Ivi*, 71, n. 4.

«diligentemente» segnalati,¹⁸ ma con un rigore che all'occhio dello studioso moderno sembra sfiorare la pedanteria.

Siamo giunti, così, alla terza e ultima domanda, per rispondere alla quale è necessario fare nuovamente ricorso alle parole dell'abate e, insieme, riferire della non fortunata sorte editoriale del suo *De principe* sopracitato. L'opera, nata dalla meditazione sui testi dei teorici del pensiero etico-politico e dall'osservazione della realtà contemporanea, era stata scritta in latino per rispettare l'autorevolezza della materia esposta e per inserire in un contesto consoni le fonti classiche richiamate a sostanziare l'argomentazione, ma questo codice linguistico non aveva raccolto il favore del pubblico. La decisione di proporre i due trattati di Pontano in traduzione nasceva pertanto, in primo luogo, da un insuccesso personale:

Potrà specialmente a voi, dottissimi e umanissimi leggitori, sembrar meraviglia, che io, il quale in tutto il tempo di mia vita ho impiegato i miei piccioli talenti allo studio delle lingue madri; e che nello scorso anno diedi alla pubblica luce il mio libro *De Principe* in latino linguaggio: incominci ora a battere differente cammino, e non solo le cose proprie nella lingua nostra madre a scrivere intraprenda, ma benanche le altrui m'impegni a tutto potere di trasportarvi. Ma voi dovete soprattutto ricordarvi, [...], che il mio libro *De Principe* [...] a' più non piacque, perché scritto in una lingua già morta, in tempo che il secolo è da un differente genio condotto [...]. Io dunque [...] che da molto tempo mi ho fatto un costume della docilità: volentieri, adattandomi per ancora al genio universale, cambio stile e favella.¹⁹

È da notare che in questo, come in altri passi, con incostante alternanza Grisolia definisce il latino ora 'lingua madre' ora 'lingua morta' rispetto a quella italiana, anch'essa madre – o, forse, matrigna. Ad ogni modo, persuaso, a forza di critiche, che l'educazione delle giovani generazioni dovesse basarsi sulle idee più che sulle forme espressive degli antichi, delle quali ultime restava importante la conoscenza seppur in subordine rispetto alla pratica della lingua nativa, e sicuro che la divulgazione dei testi classici tradotti non avrebbe causato in Italia la decadenza dell'eloquenza che, per lo stesso motivo, si osservava invece in Francia,²⁰ si era assunto l'incarico di rimettere in circolazione le opere di Pontano in una veste tipografica che fosse testimone, allo stesso tempo, della tradizione e dell'innovazione. Rispondeva inoltre al medesimo intento anche la scelta di corredare *Il principe eroe* con la traduzione del plutarcheo *Ad principem ineruditum* e *L'eroe domestico* con un saggio sull'*Etica Nicomachea* di Aristotele.

Grisolia assolve il ruolo di curatore con diligenza, nonostante i commenti in cui esprime disaccordo con le scelte tematiche e lessicali dell'autore, o fatta

¹⁸ *Il principe eroe...*, 10-11, n. 1.

¹⁹ Prefazione *A' dotti leggitori in I doveri del principe...*, 1.

²⁰ *Ivi*, 12-14, a proposito delle perplessità espresse al Grisolia da Giovanni Andrea Serrao.

eccezione per alcune soluzioni che derogano dalle più severe norme ecdotiche, ad esempio quando evita di tradurre un'intera incidentale perché ritiene che il contenuto sia più adatto «ad un Grammatico, che ad un Filosofo».²¹ È però un editore attento nei confronti del lettore al quale offre tutto il suo sapere, con cui discute dei luoghi più oscuri dei testi pontaniani condividendo le ragioni di eventuali soluzioni, fino a renderlo partecipe di un suo desiderio, superiore a qualsiasi condanna: quello di ristampare un giorno tutte le opere di Pontano in originale e corredate di note latine, speranza suggellata dal laconico ma significativo avverbio «semplicemente».²² Il progetto non avrebbe mai visto la luce, ma ciò che rimane è comunque una tessera importante per ricostruire la storia della fortuna – o delle ‘rinascite’, è il caso di dire – delle opere e del pensiero di Giovanni Pontano.

Breve sintesi: Nell'ambito di una più vasta ricerca sulla tradizione delle opere di Giovanni Pontano e sulla divulgazione del suo pensiero in epoca moderna, il presente contributo si sofferma sulle forme di ricezione rintracciabili nel corso del XVIII secolo, un momento poco indagato dalla tradizione di studi riguardanti l'umanista, eppure ricco di spunti critici e di implicazioni storiche, politiche e culturali, soprattutto per il Regno di Napoli. In queste pagine sono presentate alcune riflessioni sulle intenzioni all'origine di una specifica iniziativa editoriale, quella dell'abate Michelangelo Grisolia, ecclesiastico di origine mormannese e professore di etica presso la Reale Accademia Militare di Napoli che negli anni '80 del Settecento ha realizzato le traduzioni del *De principe* e del *De fortitudine*.

Parole chiave: Giovanni Pontano, Michelangelo Grisolia, *De principe*, *De fortitudine*, Umanesimo napoletano, Illuminismo meridionale, Traduzione.

Abstract: In the subject matter concerning the disclosure of Giovanni Pontano's works, related to the dissemination of his thought in the Modern Age, this paper lingers over the ways of author's reception during the XVIII century, not adequately highlighted by the surveys about Pontano, even though that entails critical and historical hints and political and cultural as well, especially for the Reign of Naples. This work aims to display some considerations concerning the purpose of Michelangelo Grisolia, who translated, in the 80's of the XVIII century, the *De principe* and the *De fortitudine*.

Keywords: Giovanni Pontano, Michelangelo Grisolia, *De principe*, *De fortitudine*, Neapolitan Humanism, Southern Enlightenment, Translation.

²¹ *Il principe eroe...*, 89.

²² *I doveri del principe...*, 205.